

Firmato accordo di collaborazione tra i due paesi in violazione della legge Helms-Burton sull'embargo

Patto Cuba-Canada Schiaffo a Clinton

In aperta sfida agli Stati Uniti ed alle leggi che hanno di recente inasprito l'embargo, Canada e Cuba hanno ieri sottoscritto un ampio accordo di collaborazione. Il documento, firmato al termine della visita all'Avana del ministro degli Esteri canadese Lloyd Axworthy, prospetta nuove iniziative tese a difendere le relazioni tra i due paesi dalle ingerenze della legge Helms-Burton. Imbarazzata reazione a Washington.

MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. L'obiettività non è, notoriamente, la più spiccata tra le non molte virtù riconosciute a Jesse Helms. Ma impossibile è non riconoscere l'assoluta correttezza delle parole con cui ieri - per bocca del suo portavoce Marc Thiessen - lo stagionato e folcloristico presidente della commissione Foreign Affairs del Senato americano ha commentato il documento di cooperazione internazionale appena sottoscritto tra Canada e Cuba. «Il ministro degli Esteri canadese - ha infatti mandato a dire il senatore del North Carolina - si è recato all'Avana con un unico scopo: quello di ficcare un dito nell'occhio agli Stati Uniti d'America». Ineccepibile osservazione. Ed il bello è che - con tutta evidenza - proprio la legge che porta il suo nome (oltre a quello di Dan Burton, un altro reazionario doc proveniente dall'Indiana) ha di fatto costretto l'assai pacifico signor Axworthy - di norma annoverato tra i migliori amici degli Usa - ad ostentatamente dirigere il proprio indice contro la pupilla dello storico e potentissimo alleato.

Se semplicemente rimirato dal

punto di vista dei contenuti - 14 capitoli che spaziano dai diritti umani alla cooperazione commerciale -, il documento firmato mercoledì pomeriggio dal ministro degli Esteri canadese e dal suo corrispettivo cubano, Roberto Robaina, suona infatti alquanto vago e prescindibile. Ma del tutto chiaro - ed opportunamente rimarcato nel corso di una conferenza stampa - appare per contro il suo significato politico: se gli Usa davvero credono di poter dettare i termini della politica estera e commerciale canadese - fa sapere il vicino del Nord - è bene che si preparino a pagare il fio della propria arroganza.

Il Canada intende continuare ad investire a Cuba. E per proteggere questo suo inalienabile diritto - recita una clausola dell'accordo - s'appresta a discutere con l'Avana un prossimo «Foreign Investment Protection and Promotion Agreement». Vale a dire: una comune strategia di difesa dagli effetti della Helms-Burton.

Per Cuba, la firma del trattato col Canada indiscutibilmente rappre-

senta il più brillante successo internazionale di questi ultimi, difficilissimi anni. Ma come si è arrivati a questo punto?

I precedenti sono tristemente noti. Lo scorso maggio - dopo che due piccoli Cessna erano stati abbattuti nelle vicinanze degli spazi aerei cubani - Bill Clinton aveva entusiasticamente firmato, nel corso d'una solenne cerimonia nel Rose Garden della Casa Bianca, una legge - la Helms-Burton, appunto - che il Dipartimento di Stato aveva solo un mese prima giudicato degna del veto presidenziale.

Alla propria base, quella legge aveva (ed ha) un inedito ed aberrante principio: la «internalizzazione» dell'embargo contro Cuba attraverso la «punizione» di tutti quegli imprenditori stranieri che «traffichino» - questo il termine usato dalla legge - in proprietà a suo tempo confiscate dal governo rivoluzionario di Castro.

Che la decisione di Clinton avesse una motivazione squisitamente elettorale (allettare i voti dei cubani della Florida) era apparso subito chiaro. E, firmata la legge, lo stesso presidente aveva immediatamente provveduto a sospendere il capitolo che con più clamorosa evidenza violava le norme del diritto internazionale: quella che, se applicata, avrebbe consentito di querelare presso tribunali Usa i suddetti «traffichanti».

Ma assai aspre e giustificate erano egualmente state, in ogni angolo del pianeta, le reazioni all'entrata in vigore della Helms-Burton. Tanto il Canada quanto il Messico - i due par-



Il leader cubano Fidel Castro

Enrique Marcian/Reuters

ter degli Usa nel Nafta (North American Free Trade Agreement) - avevano approvato leggi tese a controbattere l'invasenza Usa. E la Comunità Europea non aveva esitato a citare a giudizio, presso i tribunali della Wto (World Trade Organization), il governo americano.

Con l'accordo firmato mercoledì, il Canada ha compiuto un ulteriore passo in questa direzione. Ed assai significativo è stato, ieri, l'«equilibrato imbarazzo» con cui Thomas Burns, portavoce del Dipartimento di Stato, ha commentato gli avvenimenti. Gli Stati Uniti, ha detto in sostanza Burns, guardano con favore al fatto che la questione dei «diritti umani» sia stata inclusa nel trattato. Ma non possono non rilevare come,

così facendo, il Canada abbia «premiato un dittatore». Piuttosto secca la risposta di Axworthy: «Le opinioni del portavoce del Dipartimento di Stato - ha detto nel corso di una conferenza stampa all'Avana - mi lasciano indifferente. Ogni paese ha il diritto di praticare la politica estera che meglio crede».

Le preoccupazioni espresse da Burns non sono, ovviamente, del tutto infondate. Ed assai improbabile è, in effetti, che il generico impegno per lo «sviluppo dei diritti umani» contenuto nell'accordo col Canada sia fonte d'un immediato e visibile miglioramento dello stato delle libertà a Cuba. Proprio mercoledì, tre giornalisti dissidenti sono stati arrestati. E solo qualche giorno fa, un

editoriale del Granma aveva decisamente respinto, nel nome del «diritto umano alla resistenza», ogni ipotesi di «transizione pacifica». Ma è un fatto che proprio l'embargo americano - anacronistico, immorale ed illegale - offre al regime la migliore «giustificazione» della propria continuità.

E c'è di peggio. Firmando sei mesi fa la Helms-Burton, Clinton ha trasformato quell'embargo - nato come semplice decreto presidenziale - in legge. Ovvero: in qualcosa che, ora, soltanto il Congresso può modificare. Il dito che il Canada ha ieri infilato nell'occhio statunitense è, evidentemente, soltanto il capitolo d'una zuffa che non serve a nessuno. E che, con imprevedibili effetti, promette di durare molto a lungo.

Promessa Usa

«L'America salderà debito Onu»

■ WASHINGTON. Il presidente americano Bill Clinton si è impegnato ieri a saldare il debito con le Nazioni Unite se l'organismo internazionale farà la sua parte e attuerà le riforme necessarie.

In una conferenza stampa al termine dell'incontro alla Casa Bianca con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, Clinton ha annunciato che nelle prossime settimane comincerà ad affrontare il problema con il Congresso. «Non possiamo pretendere di svolgere un ruolo di guida all'Onu se non siamo preparati a onorare i nostri obblighi», ha detto Clinton.

Annan è andato anche nella tana del lupo, cioè tra gli esponenti del Congresso che rifiutano di approvare il pagamento dei debiti. Sulla carta gli Stati Uniti si addossano le spese per un quarto delle operazioni dell'Onu, ma da tempo hanno chiuso i cordoni della borsa, accumulando debiti per 1,3 miliardi di dollari. Boutros-Ghali, il segretario generale costretto dal veto americano a ritirare la candidatura per il rinnovo del mandato, era diventato il bersaglio preferito dalla maggioranza repubblicana al Congresso, che lo accusava di sprecare denaro in operazioni costose e di esito incerto. Almeno dopo la sostituzione di Boutros-Ghali il congresso sembra placato. Il senatore Jesse Helms, battagliero presidente della Commissione Esteri, ha avuto anche ieri parole di sfida. «Sono stufo - ha detto - di tutta questa retorica da parte della comunità internazionale e dello stesso dipartimento di stato, che danno la colpa agli Stati Uniti per la cosiddetta crisi economica dell'Onu». La maggior parte dei paesi, ha sostenuto, non hanno interesse a riformare l'Onu «perché ottengono più di quello che versano».

nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle decisioni delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

E' possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento